

Alta via dei Monti Lattari: Badia di Cava – Valico di Chiunzi passando per monte Finestra.

LA STORIA DI UN SOGNO

Dovete sapere che, chi scrive questo racconto, ha origini contadine e per certi versi anche montane, delle quali, oggi, vado profondamente fiero.

Le mie origini sono maioresi.

A Maiori, sui pendii montani, la mia umile famiglia possedeva e portava avanti dei limoneti che erano protetti dalle intemperie dell'inverno con coperture di 'frascame', pali e fogliame, raccolti nei boschi sovrastanti. A raccogliere il frascame ci pensava un parente, noto imprenditore boschivo del luogo, "Peppe o Nzartial" insieme ai fratelli Luigi e Turillo anche loro maestri "nzartiali".



Dove prima era la casa paterna



La cartiera

Peppe e i fratelli si recavano, quando era tempo, di buonora all'ARIA del GRANO', una vasta zona montuosa al limitare dei boschi di castagni, proprio sotto la cresta sommitale dei Monti Lattari, che qui somigliano tanto alle Dolomiti. Qui allestivano lo 'Nzarto', una teleferica rudimentale che assicurava il trasporto a valle dei prodotti del taglio dei boschi: pali, legname, fascine di frasche e quanto altro di utile si potesse ricavare dalla montagna.

Bambino, ricordo i racconti degli adulti che parlavano della sciagura dell'ottobre del 1954 quando dalla *montagna*, dove si prendeva il 'frascame', venne giù a valle una enorme frana che causò morti e distruzione.

In questa immane catastrofe persi il mio papà e sette persone di famiglia. Per questo, quando, bambino, alzavo gli occhi e vedevo questa *montagna*, la consideravo 'assassina'.

Oggi ho maturato la convinzione e la consapevolezza di non attribuire solo alla *montagna* la colpa del disastro.

Intanto mi ero ripromesso di salire fin su la cima della *montagna* per cercare ragioni e cause della frana maledetta.

Le vicende della vita mi portarono lontano da questi luoghi natii e la voglia di salire me la ritrovavo soltanto quando tornavo a casa per far visita a mia madre e ai familiari che continuavano a vivere in quei luoghi. Sempre guardavo la 'montagna' e pensavo alla frana.

Dopo anni tornai a vivere da quelle parti e ritornò la voglia di salire; chiesi a parenti e conoscenti di accompagnarmi lassù, ma, per vari motivi, non riuscivo a soddisfare questo desiderio e continuavo ad alzare gli occhi e guardavo.

Arrivò il tempo del matrimonio e misi casa a Corbara, dall'altra parte, al di là della *montagna*.

A Corbara conobbi un appassionato di montagna, uno che va 'pei monti', esperto di sentieri, e che mi coinvolse nella sua passione. Varie volte gli chiesi di accompagnarmi su quella montagna, e sempre mi rispondeva di no, mi diceva: <<La salita è infida, pericolosa, dura, andiamo da un'altra parte!>>.

Spesse volte nel mio *andar per le montagne* mi sono ritrovato molto vicino alla montagna che aveva segnato la mia adolescenza, dal sentiero che porta alla 'Foce di

Tramonti' o dalla via per il 'Santuario dell'Avvocata', ma e come sempre dovevo accontentarmi di guardarla da lontano.

Ma venne un giorno di maggio. Salivo con gli amici 'Moscardini' ancora una volta per il sentiero dell'Avvocata, in occasione de 'Il Cammino dell'Angelo', arrivato al bivio che porta all'Aria del Grano, dissi a Gigino del mio desiderio di andare una volta sulla cima *della montagna* che da qual punto era tanto vicina. Gigino che è campione di bontà e di altruismo, mi diede la sua disponibilità. Bisognava soltanto stabilire il giorno.

E questa la storia di un sogno, di un desiderio che mi ha accompagnato e intristito per anni.

MERCOLEDI 01 Luglio 2009

Avevamo concordato con Gigino nelle scorse settimane che oggi 1 Luglio 2009 avremmo intrapreso questo itinerario.

Si aggregano: Michele da Scafati, Mike Maicom Mainardi, Teresa la dottoressa, e un amico di Gigino di Cava dei Tirreni, Massa Bruno, che farà da guida.



Bruno lo avevo intravisto in occasioni di manifestazioni organizzate dall'Associazione, avevo sentito parlare di lui e delle sue imprese, gli avevano dato l'appellativo di " **lupo solitario** ", così ho subito pensato di avere a che fare con una persona di pochi scrupoli e per niente disponibile al rapporto di gruppo. Vi anticipo che tutte queste mormorazioni non hanno nessun fondamento perché ho sperimentato che è decisamente fatto di altra pasta.

Alle ore 7.00 arriviamo con i mezzi pubblici prima a Cava dei Tirreni e poi alla Badia di Cava. punto di partenza della nostra escursione.

Il viaggio fino a Cava dei Tirreni è stato 'tormentoso' per la presenza di impazienti, intolleranti e agitati passeggeri, soprattutto le donne, saliti a Pagani e che fino a Cava non hanno fatto altro che dire, e ad alta voce, tante stupidaggini che ad un certo punto mi è venuto il disgusto delle "stronzate " raccontate dalle ciarlatane in viaggio.

Ad aspettarci a Cava dei Tirreni c'era Bruno che ci viene incontro per porgerci cordiali saluti e per avere il primo contatto con chi non lo conoscesse. E con tutta franchezza vi confesso che l'impatto mi ha fatto subito capire che mi trovavo al cospetto di una persona generosa e totalmente disponibile. Dopo averci illustrato i vari possibili itinerari, ci ha lasciato scegliere quello che poi abbiamo percorso.

Alle ore 9:00 partiamo dal sagrato, scendiamo giù sul fiume Selano e cominciamo a salire per il sentiero, oggi fangoso, che porta all'Avvocata. Poco dopo lo lasciamo e prendiamo sulla destra il sentiero numero 2, completamente all'ombra per numerosi aceri napoletani.

Bruno, visto che Gigino e Michele sono privi di bastone, tira fuori dal suo zaino una roncola e taglia due rami di acero per farne due bastoni per gli amici.

Più su, ci informa che dalle radici dell'erica con un particolare trattamento vengono fabbricate le pipe. Ai lati del sentiero, essendoci un microclima clima fresco e umido ci sono numerose felci. Sin qui il sentiero sale con una considerevole pendenza, perciò di tanto in tanto facciamo qualche breve sosta per riprendere fiato e per fare in modo che sia Teresa che Michele potessero stare al passo. Durante queste brevi fermate Bruno ci mette a parte delle sue molteplici conoscenze e si ha, così, modo di conoscere più approfonditamente il suo carattere.

Alle ore 10:00 arriviamo ad un punto dove il sentiero si fa pianeggiante per un breve tratto; qui con una breve deviazione raggiungiamo i ruderi dell' Eremo di Sant'Elia, che come Bruno ci racconta intorno al 1.800 fu saccheggiato da briganti. Riprendiamo il sentiero principale e in compagnia di alberi di castagno saliamo sino a dove s'incontra un imponente albero di sorbo.



Per un piccolo varco si scende lievemente fino alla *Sorgente delle Colonnelle*, completamente prosciugata.

Fino a questo momento ho avuto la sensazione di percorrere un tratto completamente isolato perché non si odono cinguettii di uccelli o versi di animali, non ci sono nemmeno fiori.

Passiamo, adesso, allo scoperto e il sentiero si fa arido, da qui si può osservare la Badia di Cava in tutta la sua maestosità.

Teresa offre un passaggio a una farfalla, una *Vanessa* che si è adagiata sulla sua spalla, e che probabilmente deve raggiungere il compagno nelle zone più alte.

Da un varco sulla cresta sotto di noi seducente è la visione di Cetara sulla sinistra e grandiosa è vista della Badia di Cava.



Intorno trionfa la natura, predomina il giallo della *Santolina napoletana*, fiore che ci accompagnerà per buona parte del cammino, numerose farfalle svolazzano da un fiore all'altro.

Vediamo il sentiero n.00 che, avevamo lasciato, che arriva sul colle S. Pietro a 900 m; noi siamo più in alto. Andiamo avanti e dopo aver aggirato un costone di roccia, ci affacciamo nella valle di Tramonti; sotto di noi il borgo di Vecite, frazione di Maiori.

Poco lontana è la famosa 'Aria del Grano' e adesso i ricordi si fanno intensi. Un vecchio rudere ci accoglie, all'interno il camino e la cisterna per la raccolta dell'acqua piovana. Qua ci sono alberi di leccio che sono diventati dominanti rispetto alle altre specie. Qui facciamo una breve sosta e mentre io perlustro minuziosamente la zona, gli altri amici discutono adagiati al sole, sul tetto del rudere.



La permanenza in questo luogo ha esaudito in parte la mia forte passione di giungere sin qui.

Dopo la breve sosta si riparte e si scende attraverso altissime felci. Sin qui, con molta presunzione, però, ci saremmo arrivati da soli e senza una guida esperta, ma ecco proprio a questo punto il sentiero si perde e interviene l'esperienza intuizione e la sicurezza di Massa Bruno che ci fa ritornare sulla giusta via. Superiamo con molta difficoltà questo tratto di sentiero, dove tra l'altro

la presenza di insidiosi rovi e abbondanti e gigantesche felci non poco intralciano il nostro passaggio. Adesso il sentiero si è fatto ancor più ostico e nascosto. Con grande determinazione andiamo avanti ed alle ore 12:20 arriviamo alla **foce di Pucara**. Da qui, ripido in discesa, a destra un sentiero conduce prima a Gete di e poi a Pucara, frazioni di Tramonti. Siamo sotto la Serra o sulle vene di Santo Erasmo (per i locali). Da questo punto si vede chiaramente Santa Croce, la casa di mia madre e tutto il vicinato. E' una visione particolarmente cercata da tanti anni, e oggi sono qui sotto la vetta della mia *montagna*. Bruno mi rivela che salire fin sulla cima è difficoltoso, ci vuole esperienza e soprattutto tanto coraggio. Lui l'ha fatto diverse volte.

Aggiriamo sulla destra la montagna e percorriamo un tratto di sentiero dove sono evidenti i segni di una precedente devastazione. Attraversiamo punti abbastanza



impegnativi e sconnessi. Scorgiamo la presenza di un'ampia grotta. Il sentiero si fa pietroso e l'erta finale è veramente dura alle ore 13:30 giungiamo sulla balconata del **colle SERRA**.

Il panorama da qui è spettacolare, a 360°. Il mio sguardo è fissato laggiù, dove abitano i miei familiari e conoscenti.

Ci fermiamo per una prolungata sosta per poter soddisfare lo spirito e non solo dopo tanta fatica e impegno. Vedo la casa dove continua a stare mia madre, accanto è quella di mio cugino Agostino. Lo chiamo con il telefonino per avvertirlo della mia presenza sulla 'Serra', ma non è in casa.



La sosta si protrae, sinceramente non avrei nessuna intenzione di lasciare questo posto, ma il tempo si fa minaccioso, l'arrivo è ancora lontano ed è tempo di ripartire. Siamo sempre sull'alta via, adesso siamo in cresta, e per la cresta presto giungiamo alla foce di Tramonti. Qui, qualche anno fa passai insieme al carissimo amico di Corbara. Il tempo peggiora e in lontananza si vedono lampi e si ode il rimbombare dei tuoni, sempre più vicini. Il cielo si copre parzialmente e cominciano a venir giù gocce di acqua.



Siamo sotto il *'Montagnone'* e dobbiamo affrontare una ripida e tortuosa salita tutta sassosa per arrivare sulla cima. Con molta caparbia e determinazione saliamo su, Teresa e Michele con un po' di difficoltà ci seguono. Qui, sulla cima, ad aspettarci c'è una croce.

Mi fermo un momento, guardo indietro e osservo tutto il percorso fatto. E' veramente qualcosa di incredibile e sento un fremito di piacere. Da qui si vede il filo di cresta dell'intero itinerario e per un attimo ho la sensazione di trovarmi dalle parti del Machu Pichu sulle Ande peruviane, tanto il panorama è ricco di creste e di picchi.



Adesso ci aspetta la parte più difficile del percorso. Nei pressi della croce, mi fermo per ringraziare il Signore che ci ha assistito. Scorgo in un cespuglio il manto di un serpente, mi chino e ne raccolgo dei pezzettini e li custodisco come amuleto.

Scendiamo attraverso un sentiero accidentato e sconnesso; sulla nostra sinistra un vertiginoso precipizio ci mette preoccupazione e trepidazione. Con calma superiamo questo ulteriore ostacolo ed arriviamo sotto la parete sommitale di *Monte Finestra*.

Qui si apre un buco nella roccia che permette di osservare le due valli divise da questa piccola catena di rocce carsiche: la valle Metelliana di Cava dè Tirreni e la valle di Tramonti. Sul libro della vetta aggiungiamo le nostre firme e i nostri pensieri d'occasione. Con attenzione ci immortaliamo a vicenda con sullo sfondo la *finestra*.

Mi apparto solitario e silenzioso ad osservare il sentiero che scende e che da lì a poco dovremo percorrere; sono preoccupato e ripenso alle parole ed alle esitazioni del mio amico corbarese. Si avvicina Bruno che ha intuito i miei pensieri e mi rincuora: <<Non è pericoloso, vedrai che si passa facilmente !>>.



Infatti, ha ragione: chi soffre di vertigini è meglio che vada da un'altra parte, qui c'è da *buttare il sangue!*

Alle 15:50 Bruno inizia il passaggio e subito dopo lo seguo. Con la grazia del Signore tutti giungiamo dall'altro lato e iniziamo a risalire il sentiero attraverso massi e rocce. Alle 16:10 passiamo per la cima del 'Telegrafo'.

Un'ultima breve sosta con i resti dei viveri, prendiamo anche un buon caffè e via in pace verso la 'Madonna della Pace'. Fresca acqua nei pressi di una grotta, dove sta una piccola Madonna bianca, un altro momento di fede. Ho chiesto a Bruno di esprimere il suo pensiero sul comportamento dei protagonisti di questa avventura:

- *Michele da Scafati: nonostante l'età se le cavata benissimo.*
- *Mike Maicom Mainardi: va bene.*
- *Teresa: mi ha meravigliato, pensavo che non ce la facesse.*
- *Gigino: persona conosciuta, nulla da eccepire.*
- *Henry: puoi essere arruolato.*

E con queste considerazioni giungiamo al 'Varco delle Tramontane' alle 18:15, qui facciamo la foto di gruppo, perché Bruno ci lascia e ritorna a Cava seguendo il sentiero n° 14.



Noi proseguiamo per il sentiero n.00 passando sotto il versante occidentale di Monte Sant'Angelo di Cava e poi per uno stradone in terra battuta giungiamo alle Chiancolelle.

Qui puntuale giunge Gerardo Scarpato con il suo pulmino che ci riaccompagna alle nostre case.

Alla fine è doveroso un ringraziamento a tutti:

A *Teresa*, in rappresentanza del gentil sesso, per aver fatto parte di questa comitiva che ha portato a termine brillantemente questa avventura di non poca difficoltà.

A *Michele di Scafati*, che mi ha entusiasmato per la sua determinazione e costanza.

A *Mike Maicom Mainardi*, persona decisamente squisita, determinata e ricco di sani principi.

A *Gigino*, cui voglio rivolgere un grazie di cuore perché è stato il recettore di questo mio desiderio profondo.

A *Bruno Massa*, una persona profondamente squisita, amabile, garbato, gentile e soprattutto altruista. Con la sua professionalità ed esperienza ha fatto in modo che tutti potessimo superare piccole e grandi difficoltà. Mi ha insegnato dei valori comportamentali da far valere quando in gruppo si va in montagna.

Lo voglio ringraziare di vero cuore e spero, come mi ha promesso, di ritrovarci presto per percorrere nuovi sentieri sui Lattari.

Con affetto,
Henry

Corbara lì 03 luglio 2009